

MARIACRISTINA MACCARINELLI

Curatrice della mostra

*Il* Segno *tra essere e coscienza potenziale \**

Agostino Ferrari, protagonista tra i primi del clima di rinnovamento dell'arte milanese di fine anni Cinquanta, senza aver mai distolto l'attenzione dalla pittura, svolge la sua ricerca con continuità di ispirazione e rinnovata coscienza critica del suo operato. E’ da sottolineare come il segno sia restato costantemente il protagonista assoluto della sua opera e come continui ad esserlo, tanto da poter parlare di una vera e propria poetica del segno. Ad avvalorare questa tesi, nel 1987, l’artista scriverà: “… per me il segno rappresenta la mediazione tra la percezione individuale e la realtà contingente. Attraverso la sua evoluzione il segno riesce a darmi la percezione del tempo; infatti, sempre, un segno del presente contiene la memoria di un segno del passato ed insieme, passato e presente, sono presenti nel segno di un tempo futuro…Questo, forse, è uno dei modi attraverso cui possiamo ritrovare gli archetipi delle emozioni primarie dell’uomo. Ed è proprio la possibilità di ritrovare l’uomo, come fatto di coincidenza in uno spazio-tempo infinito, che dà stimolo e continuità alla mia ricerca”.

L’intenzione della mostra è quello di restituire un focus sulla ricerca degli ultimi vent'anni di questo grande maestro. Il titolo *Oltre la soglia del SEGNO* prende spunto proprio dalla serie di opere “Oltre la soglia” che Ferrari inizia a produrre nel 2002. Guardando questi dipinti, vi è un rimando immediato ai “Concetti spaziali” di Lucio Fontana, suo maestro di gioventù. Ma in Ferrari non è presente la componente gestuale, bensì permane al centro l'atto pittorico: è attraverso la pittura che l’artista crea l'effetto di una *ulteriorità spaziale* (termine utilizzato da E. Crispolti per i *buchi* di Fontana) tridimensionale pur restando nella bidimensionalità della tela. Per Ferrari il nero-superficie, che si manifesta all'interno della composizione del quadro, interrompendone l'equilibrio, assume un valore significante ma in relazione al resto dell'opera. A lui interessa il rapporto che si stabilisce tra la superficie “scritta”, dove è visibile la narrazione scenica, e la lacerazione, lo strappo che mostra da una parte quanto sia sottile lo spessore della superficie stessa e dall'altra la profondità del nero assoluto che simbolicamente assume il valore di inconscio, di ciò che non è conoscibile e quindi non è narrabile. Questa attenzione all'indagine spaziale, presente in Ferrari come in Fontana, si manifesta nella volontà consapevole e cosciente di dare allo spettatore la possibilità di andare con lo sguardo oltre la tela, aprendo uno spazio misterioso, sconosciuto, infinito. L'artista stesso sottolinea l'elemento di novità presente in questi quadri cioè la comparsa di un'altra superficie che invade o interrompe il racconto dell'opera dichiarando: “Esiste la consapevolezza del reale che rappresento come ho sempre fatto sviluppando un tema con segni e forme, questo significa la soglia di emozioni a me consuete. Contemporaneamente esiste tutto quello che non conosco sull'uomo e sulla vita. Rappresento con una superficie nera tutto quello che sta oltre la coincidenza temporale dell'esistenza dell'uomo prima della nascita e dopo la morte, il vuoto e il buio, la limitatezza del nostro pensiero rispetto a quel infinitamente grande che è tutto ciò che non sappiamo”*.* Le tele sono composte da una parte dominata dal racconto segnico e da un’altra rappresentata da una superficie nera sulla quale il racconto si interrompe, sospeso tra conscio e inconscio, tra luce e buio, tra la realtà del passato e l’ignoto del futuro che ci aspetta. Agostino Ferrari riesce a creare delle opere di una modernità sorprendente restando ancorato al gesto pittorico, dimostrando che l'arte, in particolare la pittura, continua ad essere uno dei mezzi più potenti e straordinariamente evocativi che l'uomo ha a disposizione per indagare e raccontare la propria natura. Nella serie “Oltre la soglia” predomina la componente lirica: il racconto si fa romanzo lineare ma fitto di intrighi segnici, e sulla tela neutra, che fa da sfondo, si aprono dei lembi di superficie come fossero delle pagine strappate, e mostrano il nero, elemento intensificato matericamente dall’utilizzo della sabbia anch’essa nera, e il rosso, ora come timida presenza, ora come elemento carico di pathos che aggiunge forza dinamica e positiva alla composizione finale dell'opera. L'armonia e l'equilibrio trasmessi dalla superficie scritta (ciò che rappresenta l'auto consapevolezza di sé e delle proprie certezze) non sono scalfiti dalla presenza più o meno preponderante della superficie nera (ciò che non ci è permesso sapere e conosce), questo grazie alla serenità interiore e alla capacità di indagarsi nel profondo che l'artista ha raggiunto. Vi è quindi la manifesta intenzione di Ferrari di introdurre nelle sue opere un rimando interiore, intimista. Una riflessione profonda sulla vita e sulla morte, sull'essere e il non essere, l'intenzione di indagare nuovi spazi pittorici e non, sempre nella rigorosa coerenza di se stesso e della sua arte. Con le sue opere, ci porta oltre la soglia di ciò che ognuno di noi è pronto a recepire fuori e dentro di sé, offrendoci il piacere di un momento di analisi interiore, e una possibilità di crescita individuale, un'occasione di riflettere sull'arte intesa come espressione di emozioni e come mezzo per comunicare ciò che intimamente l'artista sente dal mondo esterno in una sorta di rivelazione. Successivamente, nella seconda serie di opere in mostra *“*Interno-Esterno”, a questo atteggiamento di riflessione rivolta all’interiorità si sostituisce un’esplosione dell’opera verso lo spazio esterno che si manifesta in primis nelle notevoli dimensioni delle tele, ma soprattutto nel coinvolgimento della terza dimensione non solo descritta ma rappresentata in forma tridimensionale, se pur sempre in maniera pittorica. Qui il segno scrittura perde la funzione simbolica e narrativa, o rimane una presenza marginale all’interno della composizione spaziale, per trasformarsi in espressione libera. Lo spazio della tela viene invaso da un flusso che attraversa le superfici rappresentate, si inabissa nella profondità del nero, per poi riemergere in una tensione che lo spinge verso l’esterno della tela pur restando comunque ancora un segno pittorico. In queste opere traspare la grande capacità di Agostino Ferrari di rinnovarsi, di evolvere il proprio pensiero artistico e di conseguenza anche la propria arte, di generare e trasformare un punto di arrivo di un processo in un punto di ripartenza verso il nuovo.

Eccoci così giunti alla più recente serie dei “Pro-segni*”,* iniziata durante la pandemia, in cui si palesa la nuova ricerca intrapresa dall’artista. Rileggendo un interessante scambio epistolare tra Agostino e Martina Corgnati pubblicato nel 2022, l’artista spiega come da sempre subisca il fascino della scienza e in particolare di ciò che ha generato la formazione del cosmo: la divisione “dell’infinito universo in energia, rimasta nello spazio e materia, che appunto costituisce il cosmo stesso”.

Ed è stato proprio questo interesse ad illuminare la via di questa nuova indagine, quella cioè di trovare un modo per far interagire il suo Segno con lo spazio energia, lo spazio osmotico e lo spazio materico all’interno dell’opera. Per farlo, l’artista recupera dal 1967 il suo *Teatro del segno,* spiegando come “… usando la stessa tecnica, riesco a far partire un Segno dal contenitore energia (vuoto), farlo passare nello spazio osmotico (quello descritto) e trasferirlo nello spazio materico (fisico)”. Osservando queste opere percepiamo nettamente che il racconto sparisce dalla superficie, qui il segno che non deve più narrare, è libero di *essere*, di manifestare il proprio potenziale, di mostrare la propria essenza nella semplicità di una linea nera che si genera e si muove nello spazio bianco o nero che sia, in un equilibrio perfetto di composizione. Una linea dipinta, scavata, materica: molteplici espressioni che si susseguono armonicamente, tridimensionalmente verso lo spazio esterno al supporto raggiungendo una componente scultorea, fisica. Ferrari giunge ad oggettivare il segno, a renderlo tangibile.

Accompagnano la mostra una serie di interessanti sculture in ceramica bianca o nera che riprendono l’evoluzione di queste ultime ricerche e che permettono all’artista di plasmare con eleganza il movimento del segno nello spazio.

Superata la soglia degli ottant’anni, Agostino Ferrari continua a testimoniare, con le sue opere e la sua attitudine, gli infiniti spunti di indagine e di riflessione che l’arte ci riserva.

Brescia, 5 aprile 2024

**\* Dal catalogo della mostra, realizzato in collaborazione con lo JUS Museum di Napoli.**